ANNO V 1852 - N° 111

L'OPINIONE

Mercoledì 21 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 20 APRILE

IL DOCK COMMERCIALE DI GENOVA.

La deliberazione presa dal consiglio comunale di Genova nella sua tornata di ieri, risolve una quistione di vitale importanza per la capitale della Liguria e per tutto lo Stato. Poichè oggi più che mai non possono aspirare al primato commerciale e sostenere con buon esito la concorrenza degli estranei, quei paesi che non offrono all'industria ed al traffico sicurezza ed appoggio, agevolezza di comunicazione ed economia di tempo e nelle spese di trasporto e di deposito.

Genova, meglio di qualsiasi altra città, ebbe campo di riconoscere la verità di questo asserto. Regina del Mediterraneo, essa si lasciò in breve tempo superare dalle rivali Trieste e Marsiglia; disdegnò le grandi imprese e di estendere relazioni commerciali; tanto che se essa si mantenne florida, il suo porto continuò ad esser ben frequentato ed il suo mercato attivo, ciò debbesi attribuire ai vantaggi della sua posizione, più che alla solerzia degli abitanti.

Il governo, è vero, non ha lasciato da alcuni anni a questa parte di volgere il pensiero al commercio di Genova e di promuoverne l'incremento: l'istituzione della banca, l'abolizione dei diritti differenziali, la diminuzione delle spese di navigazione, di ancoraggio, di darsena e simili: la riforma doganale, i nuovi trattati commerciali, la separazione della cassa della marina militare da quella della marina mercantile, sono misure che conferirono assai alla prosperità di Genova e porgono testimonianza delle cure del governo e del parlamento per questo porto principale dello Stato.

Ma il governo non può nè debbe assumere sopra di sè tutti i carichi che occorrono per rialzare maggiormente la floridezza di Genova ed assicurarle la vittoria nella guerra che le muovono Trieste e Marsiglia: non può, perchè le condizioni dell'erario nol consentono; non debbe, perchè di gran parte dei provvedimenti che gioverebbero alle città conviene lasciar l'iniziamento alle libertà comunale od individuale.

Queste cose che venimmo esponendo nel foglio del 12 settembre 1851, ove comparammo la situazione commerciale di Genova con quelle di Marsiglia e di Trieste, non furono inutili. La gravità del pericolo scosse gli animi ed invogliò allo studio dei rimedi, donde seguì la risoluzione presa dal consiglio municipale nell'adunanza del 19 corrente.

Non poteva rimaner dubbio intorno a questa risoluzione dopo la lettura della dotta relazione della commissione stata eletta dal consiglio comunale il 14 luglio 1851, con incarico di esaminare i provvedimenti che si reputano più acconci a tutelare il traffico ligure.

Essa stabilisce che onde preservare Genova dalla decadenza si richiedono tre condizioni:

1. Una strada ferrata la quale, partendo immediatamente dal porto, vada pel più diritto cammino nel cuor della Svizzera, per ivi congiungersi colle reti delle strade ferrate elvetiche, germaniche, francesi, belgiche e neerlandesi;

2. Un porto ampio, profondo, sicuro per dar comoda e fida stanza ai numerosi e grossi bastimenti che hanno da approdare;

3. Un vasto deposito franco, ordinato in modo da poter eseguire le operazioni di sbarco e d'imbarco dalla via di mare, di caricamento e di scaricamento dalla via di terra, d'introduzione ed estrazione dai magazzini nel minimo tempo e colla minima spesa possibile; e da potervisi custodire le merci colla massima sicurezza, col maggior comodo e col minore aggravio dei negozianti.

La necessità delle due prime opere, ossia il proseguimento della strada ferrata fino alla Svizzera, e l'espurgazione del porto, ecc., essendo riconosciuta e dall'universale ammessa, alla commissione non rimaneva che a dimostrare la necessità della terza, siccome complemento delle altre, anzi siccome condizione indispensabile pel rifiorimento del commercio e della marina mercantile.

Il progetto di costruzione di un vasto deposito franco, che gl'inglesi appellano dock, ha trovato sino dal bel principio molti oppositori, i più interpreti d'interessi individuali, i quali preveggono un danno proprio, una diminuzione nel valore dei magazzini attuali. È cosa inevitabile: non si possono promuovere i vantaggi del commercio generale senza ledere al monopolio e far gridare i monopolisti; ma se nel proseguire il bene del paese si dovesse aver riguardo al privilegio ed al monopolio, non si riuscirebbe mai ad alcun utile proponimento.

Altri osteggiano il dock perchè credono si possa favorire il traffico genovese, senza sobbarcarsi a quell'enorme spesa, solo col dichiarare tutta la città portofranco. Questa tese fu sostenuta da un nostro ingegnoso amico, con ispeciosi argomenti, e la relazione, nell'impiegare molte carte a confutare i sostenitori del progetto di dichiarare Genova portofranco, ha dimenticato che si può assai bene ammettere questo principio, senza per ciò contrastare all'erezione del dock e disconoscerne i grandi vantaggi; anzi si potrebbe quasi asserire che la necessità di vasti depositi si farebbe più vivamente sentire quando tutta Genova fosse fatta portofranco. Ma è questa una quistione estranea a quella che ora vogliamo esaminare.

Se le ragioni non bastano a dimostrare i vantaggi che Genova ha ragione di ripromettersi dalla costruzione d'un dock, soccorre l'esperienza dell'Inghilterra, del popolo che meglio conosce e sa promuovere il proprio interesse, e che nel dominio del mare e nella vastità del commercio non ha rivali.

Carlo Dupin ha notato che prima dell'erezione de'docks le ruberie che si commettevano ogni anno sul Tamigi ascendevano a 30 milioni all'incirca, e sebbene il Mac Culloch, forse per orgoglio nazionale, abbia ridotta questa somma a 12 milioni di franchi, è questo tuttavia un danno sufficiente a scontentare il commercio ed a provare quanto sia necessario di provvedere vasti magazzini, ove all'economia delle spese s'aggiunga la sicurezza e la tutela delle merci.

Il primo dock del Tamigi, quello delle *Indie occidentali* fu aperto al traffico pubblico nel 1802; nel 1805 quello detto di *Londra*, e nel 1826 quello di *S. Caterina*, il quale come più recente, è pure il meglio ordinato, essendovi stati introdotti i provvedimenti che l'esperienza di venti anni aveva suggeriti. I docks di Londra occupano ora uno spazio di 1,200,000 metri quadrati, e costarono 350 milioni di franchi. L'esempio di Londra fu presto seguito da Liverpool, Hull, Bristol, Leith e Dublino: gli economisti riconoscono in questi depositi una delle più efficaci cause della prosperità del commercio britannico, come dell'incremento notevole de' prodotti delle dogane, poichè quelli permettono più attiva vigilanza agli agenti del fisco ed impediscono maggiormente la frode.

Anche Marsiglia, la qual pur possiede comodi magazzini e sbarchi, sarà fra pochi anni provvista di un dock.

Il governo francese, che già spese per quel porto 44 milioni di franchi, non solo inviò l'ingegnere Pascal a studiare i docks di Londra, ma offrì alla città di Marsiglia un sussidio di 10 milioni di lire, il che non può a meno che affrettare l'esecuzione del progetto.

Al cospetto di questa formidabile concorrenza sarebbe lo stesso che recare un colpo fatale alla prosperità del paese, trascurando la costruzione del dock in Genova, per quanto grave sia il dispendio che vi occorre. Quando si tratta di dar vita al commercio non v'ha sacrificio che non trovi largo compenso, perchè gli Stati fioriscono col mezzo del traffico, il quale, languendo, trae a miseria le popolazioni.

Il dock il quale presuppone, come è noto, il trasporto della marina militare alla Spezia, verrebbe fabbricato ove è attualmente la Darsena. La spesa di costruzione, compresa la macchina a vapore, gli attrezzi ed ogni cosa, ascende, secondo la perizia degl'ingegneri, a L. 9,700,000. Il prezzo d'acquisto della darsena e delle adiacenze di S. Tommaso fu stimato di L. 6,620,000; l'interesse del capitale sborsato durante l'esecuzione dei lavori si fa ascendere a circa L. 1,680,000 e così si avrà un totale di spese di primo stabilimento di L. 18,000,000.

Vi sarebbe a temere che, siccome è accaduto sovente, le perizie essendo troppo moderate, la spesa reale superasse la somma presunta; ma la relazione assicura essersi fatti i calcoli delle opere e de' prezzi con tal larghezza che esclude qualsiasi pericolo di vedere aumentare il dispendio.

Ritenuta adunque che la spesa di *stabilimento* non superi i 18 milioni di franchi, rimane a calcolare le spese annuali del *dock*, ed i proventi.

Le spese annuali furono calcolate dagl'ingegneri, in L. 1,097,000, specificate come segue:

1. Interesse del capitale in ragione del 5 per 100	L.	816,000
2. Spese di amministrazione	»	37,000
3. Stipendio di quattordici custodi	»	21,000
4. Salario di 98 facchini . .	»	107,800
5. Mantenimento della macchina a vapore e delle grue	»	15,200
6. Riparazione agli edifizi . .	»	100,000
Totale	L.	1,097,000

La Commissione volle dare una stima più larga, portando l'interesse a 900,000 lire, per avere calcolato il capitale in 18 milioni, e facendo ascendere la spesa annua a L. 1,200,000.

Quanto agl'introiti, la Commissione partì dai prospetti statistici del commercio negli ultimi anni: la sola guida che potesse adottare, ed è forza riconoscere che non seguì l'andazzo de' fautori de' progetti industriali, che promettono monti d'oro agli azionisti. Essa fu oltremodo moderata ne' suoi calcoli, e per tema di esagerare si tenne alquanto al dissotto del probabile. La media dei bastimenti entrati nel porto di Genova nel quinquennio 1846-1850 ascende a 6825 per anno, della portata complessiva di 462,260 tonnellate: nel 1851 i bastimenti salirono a 7323 e le tonnellate a 514,199.

Il movimento delle merci di entrata e di uscita

fu nel 1845 di tonnellate		731,207
1850	»	905,920
1851	»	971,793

Le sole importazioni ascesero nel quinquennio

1841-45 alla media di tonnellate		385,650
1846-50	»	462,260
e nel 1851 a	»	514,000

Il transito è di non meno di 460 mila quintali; i grani che sono in deposito in Genova sono stimati in media di 300,000 quintali, e le merci in 50,000 tonnellate occupanti una superficie di circa 111,210 metri quadrati.

Partendo da questi ragguagli statistici, la Commissione conchiuse che annualmente non potranno entrare nel dock meno di 250 mila tonnellate, e nei magazzini non potranno esservi mai meno di 100 mila metri quadrati occupati dalle merci in deposito. Essa calcola che il fitto dei magazzini debba produrre un milione di franchi, ossia 10 franchi per metro quadrato, e l'operazione dell'entrata ed uscita delle 250 mila tonnellate di merci L. 500 mila, a L. 2 mila per tonnellata. Il totale della rendita essendo di lire 1,500,000 e la spesa di L. 1,200,000, rimarrebbe ancora un reddito netto di 300 mila franchi, che verrebbe impiegato nell'estinzione del prestito.

Da questa stima risulta che anco come impresa finanziaria, il dock sarebbe assai utile, e frutterebbe *per lo meno* l'interesse del 6 2/3 0/0 del capitale.

Il commercio dal canto suo otterrebbe un risparmio non minore di sei milioni all'anno, il capitano sarebbe allettato ad approdare a Genova, ove la stazione del bastimento nel porto per lo scaricamento delle merci verrebbe ridotta da 15, 20, 30 e 40 giorni ad uno solo, ed il negoziante potrebbe giovarsi d'una delle più utili invenzioni del credito, ossia de' *Warrants*, *certificati di deposito*, mercè de' quali vien reso mobile e trasmissibile il possesso della merce, al pari d'una cambiale.

Per tutti questi vantaggi, la Commissione propose che il municipio prenda sopra di sè l'esecuzione dell'impresa, mediante un prestito di 18 milioni di franchi.

A taluni sembrerà poco consentanea a' buoni principii economici ed a' suggerimenti dell'esperienza la proposizione d'affidare al municipio siffatto incarico. E noi che non abbiamo pretermesso occasione d'incoraggiare lo spirito di associazione e di sostenere e divolgare la massima che i lavori di pubblica utilità debbono essere lasciati alla industria privata, avremmo con soddisfacimento veduto che questa s'incaricasse della costruzione del dock. Senonchè il mal esito che qui ebbero le associazioni individuali, l'impossibilità in cui si è di accumulare capitali sufficienti al proseguimento di alcuna impresa di qualche rilievo, la sterilità degli sforzi fatti finora per destare lo spirito di associazione e di intraprendenza, chiariscono abbastanza come invano si farebbe appellagione a' banchieri e commercianti perchè avventurino i loro capitali in questa impresa. Per quanto questa confessione sia grave, sarebbe inutile tacerla, perchè i fatti parlano abbastanza chiaro ed il silenzio offenderebbe la verità, non correggerebbe i cittadini. D'altronde convien distinguere fra municipio e governo.

Alcuni lavori pubblici che lo Stato non potrebbe imprendere senza danneggiare gli interessi di parte delle popolazioni, o senza profondere nella spesa e poco curare la rendita, possono essere eseguiti dai municipi senza pericolo e con successo soddisfacente. Il municipio partecipa agli interessi individuali o di famiglia; l'amministrazione d'una città, de' suoi beni, delle sue rendite è cosa assai più semplice, più diretta che non l'amministrazione di tutto lo Stato, e quando il municipio conta persone avvedute, cosa da non porsi in dubbio in una città come Genova, si può esser sicuri che l'interesse comunale è difeso e promosso quanto possa essere quello d'una società privata.

A ciò s'arroge, ch'assumendo il municipio l'erezione del dock, s'evita ogni rischio di esoso monopolio; poichè se esso sente tutta la sollecitudine dell'interesse individuale nell'impedire lo spreco del danaro e nel bene amministrare la cosa del comune, non cade però nel vizio di voler fare del monopolio una fonte di lucro a danno del commercio e dell'industria, di giovare a pochi con nocumento de' più.

La somma che si richiede all'esecuzione dell'opera, per quanto sia cospicua, non riesce difficile al municipio il procacciarsela mediante un prestito, ora specialmente che l'interesse del danaro è scemato sui mercati più importanti di Europa; oltre di che, trattandosi d'un impresa che promette non lieve profitto, si possono fare ai capitalisti larghe offerte.

Il prodotto netto verrebbe impiegato nell'estinzione del debito: per questa guisa, la città di Genova rimarrebbe fra quarant'anni, al più, posseditrice di uno stabilimento che le frutterà più di due milioni all'anno, che le permetterà di alleggerire le tasse comunali, e nel mentre allettera i naviganti ed i commercianti colla facilità degli sbarchi e l'economia dei trasporti e dei magazzini, gioverà a tutto il paese, ai consumatori in generale, che ora pagano, senza avvedersene, le enormi spese di sbarco, di soggiorno in deposito, di scaricamento ecc., le quali vengono aggiunte al prezzo primitivo delle merci.

LA CRISI MINISTERIALE

Sotto questo titolo ci giunge da Firenze, con lettera del 16 corrente mese, un bollettino a stampa che riproduciamo quasi per disteso; aggiungendo che a quella data la crisi non era per anco risolta:

Da molti giorni una sorda agitazione si manifesta nello spirito pubblico, un'ansietà occupa le menti di tutti, una sola parola è su tutte le labbra: *Le leggi Leopoldine sono in pericolo!* E sventuratamente non è questa esagerata apprensione, ma funesta verità. *Le leggi Leopoldine sono in pericolo!* Ma come e per opera di chi; quali conseguenze ne deriverebbero ove venisse attentato a questo sacro deposito della sapienza dei nostri maggiori; quali sieno le probabilità della soluzione che si prepara, questo è ciò che dai più o non si sa, o si sa incompletamente, e che conviene oggi manifestare, sviluppando in tutte le sue fasi la *crisi ministeriale*.

Fino dall'epoca malaugurata che il granduca riparò all'infausta corte di Gaeta, la reazione lo designò come sua vittima, stabilì seco stessa che al suo ritorno in Toscana dovesse questo paese non solo perdere le libertà politiche, ma quelle civili eziandio, di cui il primo Leopoldo lo aveva dotato, e che per un secolo intiero lo avevano fatto prospero e invidiato. Si incominciò per conseguenza ad agire colle male arti sullo spirito di Leopoldo II e, approfittando delle sue tendenze ascetiche, si sparse nel suo core il mal seme dei falsi scrupoli; si cercò quindi di circondarlo di persone che, devote anime e corpo alla reazione, conducessero dopo il ritorno l'opera meditata.

Fu primo fra gli istrumenti scelti dalla reazione Cesare Boccella. . . . .
Nè faccia specie che la reazione, la quale suole ammantarsi di religiosa pietà, scegliesse questo uomo per suo satellite; quella religiosa pietà non è che l'orpello di fini mondani, nè per lei, pur di raggiunger lo scopo, si guarda all'onestà dei mezzi e alla illibatezza degli uomini.

L'opera, che la reazione tentava, appariva allora più agevole di quello che poi in fatti non riuscisse, poichè si pensava a una restaurazione violentemente operata dalle truppe forestiere. L'avvenuta restaurazione spontanea rese più difficile il raggiunger l'intento; ma non è per ostacoli che la reazione si dichiara vinta. Iniquamente sagace, differisce, ma non desiste, tace, ma intanto intriga, macchina e trionfa.

Dopo il 12 aprile, Leopoldo II non potè più, tornando, abolire con un sol colpo le libertà politiche

che servivano di antemurale alle libertà civili e religiose, alla cui distruzione la reazione mirava. Dovè prometter, tornando, di serbare intatta la *Costituzione*.

Non un atto però, non un decreto del restaurato governo che non fosse diretto ad abbattere la Costituzione del 48. Si uccise la stampa, si fecero leggi di sospetti, si menomò la libertà individuale, si corruppero i tribunali, s'infeudò la Toscana all' Austria, si ridusse a concessione di Roma col Concordato dell' aprile, quello che era diritto imprescrittibile della sovranità; finchè finalmente colle ordinanze del settembre si gettò la maschera e, sospesa la Costituzione, si riprese francamente la via dell'assolutismo.

Quando per opera dei Landucci e dei Baldasseroni a tale fu condotto il paese, la reazione respirò; sentì che il suo giorno era venuto, che era giunta l'ora in cui poteva Boccel'a rappresentare la parte sua. Nè in tutto questo tempo è a credersi che avesser fatto tregua gli intrighi. Preti, donne e cortigiani avevan continuamente assediato l'animo del granduca. Non v'è arte maligna che non fosse stata per loro adoperata; gli scrupoli e le paure spirituali s'eran fatte alternamente agire sopra un animo debole per natura. La vita eterna era a lui rappresentata come impossibile a ragginngersi, se non a prezzo di concessioni temporali fatte alla chiesa nella vita terrena. Nè il granduca a queste arti poteva resistere, ma vivendo in agitazioni continue doveva finire, come finì, col cedere a quelle influenze.....

Era appunto desso, quello che la reazione aspettava al varco. Appena l'occasione si presentò, Boccella tentò il colpo, e, a proposito della legge sulla pubblica istruzione, chiese al granduca, in nome della coscienza e della morale, che fossero manomessi i diritti degli israeliti.

Il granduca . . . non si mostrò alieno dall'annuire a cosa che gli veniva richiesta in nome della coscienza. Ma questo passo retrogrado svegliò finalmente l'attenzione del ministero Baldasseroni-Landucci; sentirono essi che in quella concessione si conteneva in germe l'abolizione di tutte le libertà religiose e civili, la distruzione insomma delle leggi leopoldine, che pure erano stati i primi a compromettere col concordato e non ebbero coraggio di oltrepassare quel limite che avean fatto sacro e l'ammirazione di un secolo e il benessere della nazione. Indietreggiarono i ministri. La loro mano macchiata dal sacrilegio dello Statuto sospeso di nome, abolito di fatto, non ebbe coraggio di macchiarsi di questo nuovo abominio. Indietreggiarono e protestarono; e offrirono, in caso che le proposte Boccella venissero accettate, la loro demissione.

Se esaminar si dovesse questa repulsa del ministero non potrebbe non apparire che o d'una *ingenuità* senza pari, o di un' *iniquità* senza nome. Di un' *ingenuità* senza pari quando avessero creduto che sulla via, sulla quale si eran posti, potessero fermarsi una volta che giunti fossero a consumare il sacrifizio delle politiche libertà, ignorando che la reazione, più ingorda della lupa di Dante, dopo il pasto ha più fame che pria; d' una *iniquità* senza nome se, conscii anch' essi delle trame funeste, vollero individualmente salvarsi col far compiere ad altri l'enorme assassinio. Ma non è oggi che deve farsi questa ricerca; l' avvenire ce lo dirà — fatto sta che si rifiutarono.

Il granduca nè accettò, nè respinse quella dimissione. Travagliato da scrupoli interrogò l'oracolo di Roma in una questione nella quale la risposta di Roma non può esser dubbia; e Boccella, già cantando vittoria, cercò gli elementi per formare un nuovo gabinetto.

E qui non si taccia per noi cosa che onora il paese. Si volse Boccella a persone conosciute per opinioni retrograde e apertamente avverse all'ordine costituzionale. Ma n' ebbe dovunque repulse. Non vi fu un toscano che ardisse far parte di un ministero che aveva per programma l'abolizione delle leggi leopoldine. Tanto è vero che esse sono ormai diventate sangue e vita del nostro popolo, cosicchè riuscirà vano od effimero qualunque tentativo di abbatterle e di distruggerle. Ma le ripulse dei toscani non stancarono il Boccella che cercò e trovò in Lucca, ove quelle leggi non avean radice, gli istrumenti che gli eran mancati in Firenze. Un Ostini . . . . , un Raffaelli, di cui parlano i documenti pubblicati dal Gualterio; un canonico Pardi, inquisitore da rivendere il Torquemada, e altri di simil tempra, furono coloro che il Boccella, raunò per formare il nuovo governo.

Così cominciò la crisi, in tal modo la questione fu posata davanti al principe, la cui parola deve adesso deciderla. Poniamo ora che la vincesse il Boccella e guardiamo quali conseguenze ne verrebbero per la Toscana.

Non entreremo in disquisizioni storiche per mostrare la convenienza che leggi savie delimitino i poteri della Chiesa e dello Stato e, non uscendo dalla Toscana, diremo soltanto, che le leggi Leopoldine si trovano già in germe nello Statuto di Firenze, nella provvisione del 1344, e nelle altre pragmatiche di Cosimo I. Francesco II. e Pietro Leopoldo, facendosi antesignani della civiltà che incalzava come far dovrebbe ogni savio principe, svilupparono quelle franchigie e le ridussero a leggi, sovvenuti dalla sapienza dei Neri, dei Gianni, dei Rucellai.

Svincolare i beni in favore della loro commerciabilità e provvedere così alla economica prosperità del paese, fu lo scopo che animò primo quei Principi filosofi. Non si volle per essi attentare al dogma che fu rispettato, non si volle attentare alle libertà ecclesiastiche che furono anzi estese e guarentite, ma si volle e si seppe impedire agli ecclesiastici di fare il male e di costituirsi Stato nello Stato, governo nel governo. Nè s' intese a depauperare il clero, poichè anche oggi i pubblici catasti fan fede che il suo patrimonio ascende a una rendita annua di L. 2,464,380 che, capitalizzata al 5 per cento, dà un capitale di 45 milioni di lire.

Son queste le leggi che vorrebbonsi oggi abolire, mentre il vicino Piemonte le accoglie con festa e immortale diviene il nome di Siccardi che là le propone. Rendendo ai conventi il diritto d' eredità, si concentrerebbero enormi capitali nelle mani di pochi e sottraendoli al commercio s' isterilirebbero le terre; rendendo ai vescovi il diritto di coercizione per punire con pene afflittive le colpe dei laici che non possono punirsi che nel foro della coscienza, verrebbe la religione a basarsi non più sulla verità ma sulle paure e sui tormenti. Nè retrocedendo sino a tal punto si fermerebbero le pretensioni reazionarie, che formano il programma del ministero Boccella. Si ristabilirebbero i fidecommissi, altro inciampo allo sviluppo della agricoltura, per i quali si vede la mostruosità d' un primogenito ricco accanto a fratelli che languono nella miseria. E siccome queste misure porterebbero per necessità uno sbilancio nell' economia del paese, così non molto anderebbe che il ministero Boccella si troverebbe forzato, per supplirvi momentaneamente, a ristabilire le tariffe e le leggi di protezione, in onta a quella libertà di commercio alla quale primi aprimmo una via su cui oggi ci seguono il Piemonte, l' Inghilterra e quanti vi hanno Stati inciviliti in Europa. E stabilite così queste leggi eccezionali e anormali verrebbero per necessità a crearsi anormali giurisdizioni e cadrebbe a terra quell' edifizio di riforme giudiziarie che lo stesso Leopoldo II fondava nel 1838, quando era meglio consigliato di quel che attualmente non sia.

La Toscana per tal modo rimbarbarita e, dai gesuiti che prenderebbero le redini dell' insegnamento, ricacciata nell' ignoranza, languirebbe nella miseria e nell' abbiezione, nè altro per risorgere le resterebbe che la forza della disperazione.

A tale condurrebbe il paese l' abolizione delle leggi Leopoldine proclamata dal ministero Boccella.

Ma il ministero Boccella verrà? Questa è l'ultima ricerca che ci rimane da fare. E siccome è impossibil cosa il preconizzar l' avvenire, così dobbiamo limitarci a esaminare tutte le ipotesi che presenta la soluzione dell' attuale crisi ministeriale.

Può vincere la reazione e giunger Boccella al potere col suo indegno programma. In questo caso al paese non resta che una via di salute. Quella di prendere un' attitudine tale da frangere tutte le inique macchinazioni. E primi a prendere l' iniziativa di questa resistenza essere debbono i grandi corpi del paese, il consiglio di Stato e la magistratura. È ad essi affidato il tesoro delle leggi; non possono, non debbono lasciar che sien manomesse: se non protestassero sarebbero più disprezzabili di quel che non sia triste il Boccella. E l' opera dei grandi corpi dello Stato dovrebbe essere aiutata dai cittadini per mezzo di petizioni, che eccitando una generale rimostranza dei municipii, unico organo del paese che oggi esista, impaurissero il nuovo governo collo spettacolo d' un popolo intiero, che sorge a reclamare contro la violazione dei più sacri diritti, dei più antichi privilegi, e che rammenta e reclama, nel momento che tutto a lui si vuol togliere, anco i giuramenti spergiurati e le violate sue politiche libertà. Contro una così solenne manifestazione dello spirito pubblico non potrebbe non frangersi l' alterigia della reazione. Che ove ciò non avvenisse e ci sommettessimo muti, potrebbero a buon diritto chiamarci degni di questo e di peggio.

Può vincere invece il ministero attuale. In tal caso o espelle dal suo seno il Boccella, o lo lascia ancora al portafoglio della pubblica istruzione.

Se quest' ultimo caso si verifica, e, per quanto non si aboliscano le leggi leopoldine, pur esso rimane ancora a far parte del governo, in tal caso chiunque ha fior di senno non può non persuadersi che l'attual crisi ministeriale non sia stata una commedia. I ministri sentendosi mancar sotto i piedi il terreno dal momento che coll'abolizione delle libertà politiche, hanno da loro allontanata la pubblica opinione, crederem tutti che abbian fatto un colpo da teatro per acquistarla, dando a credere che fossero in pericolo le istituzioni nostre più care, per poi farsi belli d'*averle salvate*. Ma questa è oramai tale esca a cui non ci lasceremo prendere, e nessuno crederà in buona fede alla realtà dei pericoli attuali ove Boccella rimanga. Il ministero non ci avrà guadagnato che una maggior dose di disprezzo.

Se poi si sciogliesse la questione coll'uscita del Boccella, non credano i ministri che per questo il paese sarebbe riconciliato con essi. Troppi fatti ormai parlano a loro obbrobrio; ben altro che l'espulsione d'un uomo si richiede per cancellarli; vi vorrebbe l'abolizione d' un sistema, del sistema dell'arbitrio, della schiavitù, dell'assolutismo che essi inaugurarono e del quale furono per tre anni i più saldi sostegni. La fiducia d'un paese che essi hanno con ogni maniera manomesso, è impossibile riacquistarla . . . . .

Che SE anche fossero di buona fede (e diciam SE poichè nulla può essere di ciò più problematico), SE anche la lotta sostenuta nel Boccella potesse esser riuscita per essi una dura lezione, anche in tal caso non dovrebbero sperare in una vittoria l'eternità del potere. Una sola cosa rimarrebbe loro a fare, non per cancellare, ma per attenuare le loro colpe. — Persuasi finalmente dal fatto che quando uno Stato vien posto sul declive della reazione, non v' è forza d'uomo che possa a propria voglia arrestarlo, ma conviene che precipiti fino al fondo dell'abisso, dovrebbero quelle forze istesse che adoperarono per distruggere adoprarle per riedificare. Dovrebbero proclamare giunta l'epoca di por fine allo stato eccezionale e ritornare allo stato normale, abolire le leggi liberticide, uccidere l'arbitrio, rendere insomma al paese tutto quello che gli hanno tolto.

E rimediato così, per quanto è in loro, il danno che ci arrecarono, cedere il luogo a uomini onesti e d' incorrotta fama, che godano la pubblica fiducia, e ritrarsi per sempre nell' oscurità, dalla quale meglio sarebbe stato se mai non fossero usciti. Forse l'opinione pubblica d'un paese rinato alla vita politica e all'economica prosperità, potrebbe lasciarverli in pace tranquilli e dimenticati. —

Firenze, 16 aprile 1852.

Cronaca di Francia. La quistione sollevata dai decreti del 22 gennaio che confiscarono la sostanza della famiglia d' Orleans è giunta ad uno stadio novello: essa si è presentata ai tribunali civili. Noi abbiamo già notata l' opposizione fatta dagli agenti della famiglia d' Orleans agli ufficiali del governo, nell'occasione che questi si recarono a prendere possesso dei tenimenti di Neully e Monceaux; ora tutti i principi eredi od interessati nella divisione della sostanza del fu Luigi Filippo presentano ai tribunali francesi la petizione contro l' amministrazione dello Stato, gravandosi di violata proprietà. Essi sono difesi dal celebre legittimista Berryer.

Il primo dibattimento fu tenuto il giorno sabbato 17 corrente, avanti la prima camera del tribunale di 1ª istanza presieduta dal signor Debelleyme. Il fisco si presentò nella persona del signor Berger, prefetto della Senna, che oppose una eccezione declinatoria del foro, volendo mostrare che, trattandosi di atti amministrativi intrapresi in forza d' una decisione del capo supremo dello Stato, manca la competenza dei tribunali ordinari. In questa prima udienza, il tribunale di Parigi, seguendo il costume di tutti i tribunali del mondo, decretò una prima proroga. Decisioni, che sono ordinariamente assai più utili agli avvocati, ed ai giudici di quello che lo siano ai clienti.

Giacchè l'ufficio nostro ci ha quest'oggi condotti nel santuario della giustizia, non ne partiremo senza prima ripetere alcuna parte del discorso che il signor Troplong, presidente della 1ª corte d'appello, ha pronunciato nell'occasione che venne prestato il giuramento dalla magistratura. Le osservazioni di questo celebre giureconsulto sono abbastanza nuove ed anche in parte talmente giuste, che i nostri lettori ci saranno grati di averle riprodotte:

» Si disse soventi volte che un potere energico e che tenda all'unità è un argomento di sospetto per la democrazia. Insegnamenti ben diversi io raccolsi dallo studio del passato. La democrazia romana, lungamente combattuta dal partito aristocratico e repubblicano (1) raggiunse con Cesare ed Augusto l'era ritardata del suo avvenimento. Furono necessari Richelieu e Luigi XIV per incominciare la grandezza della borghesia francese, e la democrazia si è mai sempre sviluppata in ragione della potenza della corona.

(1) Questo va all' indirizzo di quei puritani e bambini politici che non hanno ancora capito, essere la democrazia ed il repubblicanismo due cose affatto diverse, e dietro gl'insegnamenti della storia, per la maggior parte delle volte, fierissimi nemici.

» Non si saprebbe immaginare la potenza di una democrazia, se non quando dessa si lasci governare in luogo di agitarsi nel vuoto. L'impero e le sue immortali creazioni ne sono la prova, e non saranno le sole. Già a quest' ora questa democrazia, che un' eroica rivoluzione salvò dalla demagogia (2), si slancia piena di confidenza e di vita nei lavori della pace. In luogo del giorno annunziato dall' angelo sterminatore, essa vede brillare un avvenire sereno; essa riapre sotto felici auspici la carriera, troppo a lungo interrotta delle intraprese feconde ed ardite.

» Egli è vero che già da un mezzo secolo vi fu fra il popolo ed il potere una funesta mal' intelligenza: donde quelle rivoluzioni, di cui la Francia sembra essersi fatto un giuoco, e che, dopo un primo movimento febbrile ed entusiasta, la lasciano ansante e sconquassata. Dimenticando che il potere è la base della libertà si lasciò crescere, avverso del medesimo, una diffidenza nemica; lo si ha, quasi a capriccio, umiliato, calunniato e calpesto. E dopo si fece gran meraviglia nel sentire il suolo profondamente scosso.

» Egli è permesso di credere che l' armonia è ormai ristabilita; ma è necessario ch' essa duri. La nazione comprende, che per non guastare la parte che le spetta, essa non deve impedire quella che il principe ricava dall' essenza stessa del suo potere; altrimenti noi daremmo al mondo il desolante spettacolo di quelle repubbliche greche di cui Polibio parlava con disprezzo; le quali invocavano un potere quando non l'aveano; lo rendevano impossibile tostochè loro era dato; obbedivano quando aveano paura, e diventavano insolenti e riottose subito dopo il pericolo. »

Nell' annunziare la morte del principe Paolo di Wurtemberg non abbiamo detto che, con grandissima sorpresa dei parenti radunati al capezzale del moribondo, pochi momenti prima della di lui fine, erasi presentato il nuncio pontificio, ed erasi scoperto che il principe, da una quindicina di giorni, avea abiurato il protestantismo, ed era passato alla religione cristiana.

Alcuni fra questi parenti, tra cui il duca di Nassau, partirono indispettiti dalla casa dell'ammalato protestando che questa era una gherminella, una frode, e che si era approfittato dello smarrimento dei sensi del principe per indurlo ad un atto, cui non erasi mai risolto in tutta la vita. Una corrispondenza di Parigi aggiungerebbe fede a questa opinione de' parenti rimasti protestanti; ma noi, come cattolici, dobbiamo congratularci che con questa gherminella siasi strappato un'anima al diavolo, proprio nel momento che stava per inghiottirla, e che perciò ne sarà restato con un palmo di naso.

È tanto vero che vi sono proprio taluni che ne sanno una di più del demonio!

Ora completiamo la nostra cronaca togliendo le seguenti notizie dall'*Indépendance Belge*:

» Si dà per certo che il generale Saint Arnaud abbia pur esso gridato: *Viva l'imperatore*! alla rivista di lunedì.

» Il generale Magnan, comandante le forze della divisione, avendo sentita questa acclamazione del ministro della guerra, si sarebbe tosto fatto vicino al presidente e gli avrebbe detto:
» Principe, vi ha forse qualche cosa di nuovo?
» -- Perchè? -- Perchè ho sentito Saint-Arnaud
» gridare *viva l' imperatore!* — Bah! avrebbe
» risposto sorridendo il presidente; gli è un tra-
» scorso di lingua. »

» Si comincia però a credere alla borsa che molti di questi trascorsi si verificheranno alla rivista del 10 ed alla festa militare del 9 maggio. Ieri ed oggi le probabilità dell' impero preoccupavano molto gli animi.

» Gli operai delle fabbriche di carrozze hanno fatta coalizione e peggiorate le cose con manovre assai deplorabili. Per mettere un fine a pretese ed a mene, che avrebbero potuto diventar pericolose, il prefetto di polizia, dopo aver fatto un franco appello al buon senso degli esaltati, dovette inserire contro essi colla sua abituale energia e far arrestare i più ostinati e turbolenti, in numero di cento all' incirca. Il prefetto aveva convocati i principali periti dei carrozzai, e i delegati degli operai avevano avuto l' imprudenza di seguirli, di modo che quasi tutti gli arresti ebbero luogo alla prefettura.

» Questa professione è una delle più importanti del proletariato parigino. Essa comprende parecchie corporazioni, quali sono quelle dei fabbri e pittori da carrozze, carpentieri ed ebanisti. La coalizione era stata iniziata da questi ultimi, che volevano la loro giornata di lavoro ridotta da 12 ore a 10; e percorsero tumultuo-

(2) E questo va all' indirizzo di quegli altri che credono necessario, per essere democratici, di far baccano; di lavorare alla distruzione di tutto senza pensare ad edificare qualche altra cosa; d' esser sempre malcontenti, o come dice taluno, *essere sempre dell' opposizione*: di predicare continuamente la guerra fra le classi della società coll' intenzione manifesta di strappare degli stolidi applausi e di sostituire un' oppressione ad un' altra.

samente le numerose officine di carrozze dei Campi Elisi, minacciando di morte (non esagero) i *berlingots* che ardissero prestare ancora la loro opera, prima che i padroni avessero acconsentito a quella riduzione.

» Sotto l' impulso di queste minaccie, le officine da carrozze furono disertate per tutta la settimana, e giusto nel momento in cui questa bella industria sta per riparare i suoi cattivi giorni per entrare in un periodo di maggior floridezza. I *berlingots*, cioè gli operai pacifici, che avrebbero pur voluto restarsene al loro lavoro, si lasciavano alla fine intimorire e lo abbandonavano. Un fatto caratteristico si è che, come sempre, i sommovitori sono gli operai meglio retribuiti; giacchè gli ebanisti guadagnano da 6 ad 8 fr. il giorno. Ed è perciò che essi possedono qualche fondo, con cui possono sostener la lotta a pregiudizio dei padri di famiglia, dei necessitosi e dei pacifici.

» Non è egli un fatto assai triste a notarsi che il motto del disordine venga sempre dato dagli operai i più favoriti? Il cardinale Richelieu avea studiata assai la fisionomia delle masse, e scrisse in non so qual pagina: « Il popolo non deve essere troppo felice! » Parole empie, sopratutto nella bocca d'un cardinale. Bestemmia, che è ripudiata e dalle nostre idee e dai nostri costumi. Ma pure v'è qualche cosa da constatare di intimamente tristo in queste coalizioni d'inazione, che, con una ridicola inopportunità, hanno luogo proprio nelle epoche le più prospere.

» Si può fino ad un certo punto capire il perchè sien nati torbidi nel Buzançais, le cui popolazioni sono strette dall'angustia della fame; si può capire il perchè dell'agitazione dell'Irlanda, che si trova in tanto eccessiva miseria, malgrado gli sforzi intelligenti dell'amministrazione. Ma non è egli strano che, allato a questi fatti felicemente rari, i carpentieri nel 1845, i macchinisti di Londra ieri, oggi i carrozzai di Parigi si gettino allegramente in imbarazzi insolubili, quando il lavoro è abbondante e fruttifero, quando non si tratta che di lavorare per viver bene?

» Stava per chiudere questa lettera, quando mi vien detto che il sobborgo di S. Antonio, centro della democrazia, è in tumulto. Un' insolita agitazione vi si è manifestata all' inaspettato passarvi del presidente che ritornava da Vincennes.

» Alle tre gli operai seppero come egli assistesse alla manovra della guarnigione di Vincennes, andatovi sul mezzodì per altra strada. Essi sortirono in massa dalle officine in attitudine di aspettare il principe nelle contrade e non risparmiando le manifestazioni di scherno ed incostituzionali. Supponevano che il nipote dell' imperatore, che non li aveva più visitati dal 2 dicembre, non avrebbe osato farsi in mezzo a loro se non accompagnato da una scorta numerosa. Ma furono ben tosto tolti d'inganno. Il principe partì da Vincennes in calesse scoperto, a sei ore, vestito da borghese e non scortato che da due aiutanti di campo e da due gendarmi.

» Gli abitanti del sobborgo rimasero letteralmente stupefatti da quest' audacia, come essi stessi la chiamarono. Il principe percorse le strade dalla *Barrière-du-Trône* alla Bastiglia in mezzo ad una turba veramente formidabile di *blouses*, senzachè si facesse sentire la menoma dimostrazione ostile. I fabbricatori, i proprietari, i conservatori del sobborgo deploravano la di lui strana temerità. »

SULLA SCELTA DI UN NUOVO LOCALE
AD USO
DI PORTOFRANCO PER GENOVA
(*Continuazione e fine*)

Ecco dunque svolto il progetto. Debbo ora soddisfare alla promessa fatta in principio, di difenderne cioè la convenienza contro le obbiezioni di coloro che lo riguardassero privo di utilità nell'ipotesi dell' adozione dei due progetti principali posti ora in discussione del dock della darsena e della dichiarazione di tutta Genova in portofranco, e di provare la sua attuabilità ed opportunità in tutti i casi, e la sua niuna opposizione a tutti i progetti esistenti e possibili.

Ho detto che il mio progetto non implicherebbe punto nel caso che venisse a trionfare il divisamento del dock; e non ho a questo fine che a pregare i miei lettori di compiacersi di dare un' occhiata al piano del dock, per provar loro che il locale da me designato è appunto compreso nel progetto generale della cessione dell' attuale darsena. Se perciò esso entrerebbe nella economia del piano del nuovo dock o portofranco da stabilirsi nel luogo dell'attuale arsenale marittimo, il quale abbraccierebbe altri locali adiacenti e separati, come è appunto quello di San Tommaso, di cui ora è parola, è questa una ragione di più per sollecitarne la pronta conversione ad uso di portofranco o di deposito per le merci di transito, poichè venendo il giorno dell' adozione del piano generale del dock, si troverebbe già una parte notevole del lavoro eseguita, si entrerebbe pienamente nelle viste che lo proposero, ed il commercio avrebbe intanto fin d'ora un mezzo considerevole per sollevarsi dalle attuali strettezze.

Ho detto che, anche nel caso della dichiarazione di tutta Genova in portofranco, il mio divisamento non sarebbe meno opportuno, e la postura del locale da me proposta mi libera dall' obbligo di diffondermi in troppe parole per dimostrarlo.

Fosse anche l' intiera città di Genova eretta, come si desidera, in portofranco e godesse in tutta la sua estensione delle franchigie doganali, ciò che io bramo ardentemente per l'incremento del suo commercio, egli è evidente che i vantaggi del sito non verranno mai meno in nessun caso, e che i magazzeni posti a contatto col porto e coll' imbarcatoio della strada ferrata avranno pur sempre un' immensa superiorità sugli altri. Ora, quale sarà il locale che avrà, più di quello da me indicato, i vantaggi naturali di una tale posizione?... Si passi pure in rassegna tutto il littorale del nostro porto, se ne esplori pure con diligenza ogni punto d' approdo; e ciò non solo nelle condizioni attuali del porto, ma anche nel caso dell' indispensabile prolungazione del molo nuovo; ma un locale acconcio come quello da me indicato di S. Tommaso per fondarvi un deposito per le merci di transito, mi sembrerebbe assolutamente impossibile il rinvenirlo.

Che dir poi del caso, in cui tanto il primo quanto il secondo progetto, per ragioni che è difficile il prevedere, ma che potrebbero benissimo affacciarsi al Parlamento ed al ministero, venisse ugualmente respinto? L' utilità della mia proposta crescerebbe allora a mille doppi; anzi starei quasi per dire, senza tema di essere creduto troppo presuntuoso, che in questo caso essa sarebbe indispensabile e forse l'unica attuabile, l' unica di esito veramente infallibile.

Nè questo è il solo vantaggio del progetto da me suggerito. Un altro ve n' ha che in questa questione è del più alto interesse, voglio dire la celerità e la prontezza con cui esso potrebbe condursi a compimento. Non v' ha dubbio che la sollecitudine e la celerità nell' esecuzione debbe essere la cosa da aversi di mira principalmente nell' adozione di un' opera qualunque tendente a sottrarre il nostro commercio alle angustie presenti.

Mentre infatti una parte dell' attuale portofranco minaccia rovina, ed il resto è riconosciuto da tutti incapace a contenere le merci che fin d'ora vi vengono depositate, o a meglio dire gettate alla rinfusa; mentre fra poco sta per attivarsi la strada ferrata per Torino e per alla Svizzera, che darà un gigantesco sviluppo al nostro commercio e renderà indispensabile lo stabilimento di un vasto deposito per le merci di transito collocato in prossimità dell'imbarcatoio della strada ferrata, si vorrà procrastinare nell'esame d'un illuvie di progetti, che si distruggono l' un l' altro, a vece di adottar prontamente e senza indugi quell' unico mezzo che ci si presenta a prima giunta al pensiero, e che si trova conciliabile e in perfetta armonia col principale progetto esistente, e con tutti quelli che potessero concepirsi? S'indugierà, dico, a mettere in atto un progetto che può in pochi mesi ultimarsi, e sopperire provvisoriamente ai pressanti bisogni del nostro commercio con ben poco dispendio? Non merita forse il commercio di Genova tutte le cure e tutti i pensieri del governo e della nazione? Non è desso forse una principale fonte delle ricchezze e della grandezza dello Stato? Non è forse a lui, e a lui solamente, che andiamo debitori di tanti vantaggi e della tanto cresciuta prosperità materiale del nostro paese?

Noi soli fra tutti gli Stati della penisola, per beneficio della sorte, possiamo inalberare la bandiera tricolore sulle nostre torri; e chi è che la fa sventolare sui pennoni delle nostre navi in tutti i porti e intutte le più lontane regioni, se non i nostri negozianti e i nostri capitani mercantili? Chi, se non essi, ha fatto salire in tanto onore, ed ha assicurato tanta celebrità alla nostra marina avventurando egregie somme alle incerte fortune del mare ed associando l' utile proprio a quello della patria? Chi ha fatto più volte il giro del globo in mezzo al plauso ed all' ammirazione di tutte le marine del mondo, se non i Balduino, i Theresi ed i Bozzolini, capitani marittimi mercantili genovesi? Chi ha assicurato un potente elemento di forza alla nostra patria, con una florida marina mercantile; chi fornisce per sempre il vivaio della marina da guerra, se non i nostri capitani ed i nostri mercatanti?

Se perciò il governo vuol rendere un segnalato servizio al nostro commercio, non rimanga più titubante nel porre un pronto rimedio ai bisogni del medesimo.

L' urgenza di trovare un locale per allogarvi le merci depositate in alcuni magazzeni, che minacciano rovina, del nostro portofranco, e da cui converrà rimuoverle, se si vuol prevenire qualche disastro, e procedere al riattamento di quell' antico edifizio — la convenienza che un cosiffatto locale possa presentare sufficiente capacità onde riporvi non solo provvisoriamente quelle merci che il bisogno richiede di rimuovere dai magazzeni suddetti, ma in modo definitivo altresì quelle che non potessero più capire nell' attuale portofranco, la di cui insufficienza sarà pur sempre sentita, anche dopo che vi saranno operate le proposte riparazioni — la necessità della formazione di un deposito a parte per le merci di transito da tutti parimente riconosciuta e proclamata, colla condizione indispensabile che un simile deposito sia scelto in prossimità del porto e dell'imbarcatoio della strada ferrata, onde ottenere nel trasporto la maggiore economia possibile di tempo e di danaro — tuttociò mi ha indotto ad emettere questo progetto, che mi lusingo possa soddisfare a tutte le precedenti condizioni e dare al commercio tutte le agevolezze di cui ha bisogno.

Io mi riputerò fortunato se coll'opera e coll'intelletto, adoperati senza pretesa di sorta, sarò riuscito a propor cosa che torni d' utile al mio paese, e che valga a liberare il nostro commercio dalle presenti strettezze e a sciogliere il governo dai suoi dubbii e dalle sue esitanze. Nè minor ventura sarebbe per me se vedessi anche rigettare il mio progetto e combatterlo con argomenti a cui io non trovassi a replicare, purchè a me rimanesse l' intima soddisfazione d'aver provocato una discussione su questo soggetto, da cui avesse potuto scaturire qualche utile provvedimento pel commercio della mia patria, o dalla quale si fosse potuto spargere qualche nuova luce sulle questioni economiche di più grave importanza ad esso collegate, che si stanno di presente agitando.

Rientrato come dissi nella modesta vita del privato cittadino, io non ho altra ambizione che quella di mostrarmi non affatto disutile ai miei concittadini, e di recar loro senza pretese, quale egli siasi, il tributo delle mie povere fatiche.

ALBERTO PAROLDO.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Il 14 aprile si è tenuto a Bristol una riunione di giovani per discutere il progetto di legge sulla milizia; vi intervennero da 1200 a 1500 persone. Il sig. Thomas Mathews teneva la presidenza. Undici oratori parlarono contro la misura ministeriale che fu sostenuta soltanto da due. Si è adottato quasi all' unanimità una risoluzione e una petizione al Parlamento contro il bill. Si è votato anche un indirizzo nello stesso senso a tutta la gioventù dell'Inghilterra. Quasi tutti gli oratori appartenevano alla classe operaia.

AUSTRIA

Vienna, 12 *aprile*. L' antico Honved David, che era stato arrestato ad Altona nella cancelleria del tenente maresciallo Görger nella quale era impiegato, è stato condannato a morte a motivo delle comunicazioni che faceva agli emigrati ungheresi, e la sentenza fu eseguita.

Si scrive da Berlino essere corsa voce cola che l'imperatore nel mese di maggio si sarebbe recato in Boemia e avrebbe esteso il suo viaggio sino a Dresda, e che in quest'occasione avrebbero avuto luogo i preliminari per gli sponsali dell'imperatore colla principessa Sidonia.

In una corrispondenza da Berlino 12 aprile nella *Gazzetta Tedesca di Francoforte* si legge il seguente passo:

» Le notizie pervenute dalla Galizia occidentale sul discioglimento di tutti gli ordini sociali in quel paese in seguito alla carestia, ci dà una idea singolare dello stesso paese che non ha potuto essere ancora riordinato, sebbene dall'epoca della rivoluzione siano già passati più di quattro anni (anzi si dovrebbe dire sei anni, poichè gli avvenimenti che produssero nella Galizia l'attuale anarchia datano dal 1846 e sono, come è noto, interamente opera del governo austriaco, che aizzò i contadini contro i possidenti nobili). Simili fatti non sono al certo un bell'allettamento per il resto della Germania ad unirsi alla lega doganale austriaca, e il tanto lodato *mercato vergine* dei paesi austriaci vi perde interamente la sua riputazione. Del resto è probabile che quegli avvenimenti siano la causa della circolare diramata ultimamente ai fogli austriaci, nella quale si fa loro un dovere di essere assai cauti nella scelta delle novità politiche.

14 detto. Si legge nel *Corriere Italiano*:

» Nei circoli bene informati corre voce che la carica di presidente del consiglio dei ministri non verrà più conferita ad alcuno, e che l'ora nominato ministro degli esteri e della casa imperiale presiederà alle conferenze ministeriali. »

Innsbruck, 12 *aprile*. Il sig. luogotenente conte di Bissingen fu con dispaccio telegrafico del sig. ministro dell'interno del 9 corrente invitato a recarsi in Vienna, subito dopo le feste di Pasqua, per sussidiare del suo consiglio il ministro nell'organizzazione delle autorità amministrative, in base ai principî organici del 31 dicembre p. p. Il conte Bissingen è conosciuto come uno dei principali fautori dei gesuiti.

GERMANIA

Monaco, 8 *aprile*. L' affare Dönniges occupa sempre il pubblico e le regioni ufficiali. È stata emanata una circolare a tutte le autorità di polizia del regno, non sappiamo se direttamente dal ministero, nella quale viene loro dato l' incarico di intimare alle redazioni dei giornali di non fare alcuna pubblicazione intorno al viaggio del signor Dönniges e alle circostanze relative. Nello stesso tempo si aggiunse la strana insinuazione di astenersi da ogni lode esagerata del ministero.

Auback, 11 *aprile*. La seguente è la risposta che il già benedittino sig. Eugenio v. Böck, ora passato al protestantismo, ha dato all'ordinariato vescovile di Augusta in data 24 marzo, in conseguenza della citazione fattagli:

Rev. ordinariato vescovile.

Il rev. ordinariato ha trovato di citarmi alla difesa entro il termine imputabile di trenta giorni dalla data della pubblicazione, e di invitarmi a ritornare nella chiesa cattolica e nel mio convento; io all' incontro mi trovo indotto di dichiarare al rev. ordinariato, che non riconosco il suo foro in nessun modo competente per quell'atto, dacchè io colla restituzione delle mie carte, mediante dichiarazioni pubbliche innanzi a testimonio, e col mio passaggio alla chiesa protestante avvenuto il 2 aprile ad Ammendorf presso Norimberga ha dimostrato in modo abbastanza chiaro che non voglio avere più alcuna comunanza colla chiesa cattolica, e colle sue autorità. Trovo quindi assai strano che si voglia parlare di un procedimento verso un disobbediente, mentre non vi può essere già da tempo questione alcuna nè di obbedienza nè di dovere.

Il rev. ordinariato potrà quindi a suo piacere allungare o abbreviare il termine stabilito; io dichiaro che nè in questo nè in alcun termine più lontano non ritornerò nè alla chiesa romana, nè al mio convento. Ho l' onore, ecc. firmato Eugenio v. Böck. Ausbach 9 aprile.

A Heidelberg si sono pubblicati diversi opuscoli contro le missioni dei gesuiti che vengono letti ovunque con molto interesse.

— Un negoziante di Spira sig. Reyling aveva venduto del tabacco da fumare in pacchi, sulla di cui coperta v' era il ritratto di Hecker e la sua canzone repubblicana. Il sig. Reyling è stato condannato per questo fatto a 15 fiorini di multa e nelle spese.

PRUSSIA

Berlino, 14 *aprile*. Il seguente è l' itinerario dell' imperatrice di Russia: arriverà il 3 maggio e resterà sino al 28. Il 29 e il 30 si recherà alla corte granducale di Sassonia Weimar, e di là passando per Francoforte sul Meno a Schlangenbad, ove passerà il mese di giugno. Il ritorno avrà luogo per Berlino a Stettino ove l'imperatrice s' imbarcherà l' 11 luglio per ritornare a Cronstadt.

Il principe di Prussia arriverà l' 8 maggio e rimarrà fino alla partenza dell' imperatrice. Egli accompagnerà l' imperatrice sul Reno.

Si attende il sig. Rechow, ambasciatore prussiano, da Pietroborgo.

L' apertura della conferenza dello Zollverein che doveva aver luogo il 14 fu rimessa a sabato. Si aspettano ancora diversi plenipotenziarii. In realtà la ragione del ritardo è che si vogliono risolvere alcune questioni pregiudiziali. Il sig. V. de Pfordten non verrà, ma sarà rimpiazzato da un altro ministro.

Nella mattina del 14 si riunì il consiglio dei ministri al quale assistettero tutti i ministri ad eccezione del sig. Westphalen che non arriverà se non nel dopo pranzo.

Il presidente dei ministri, sig. Manteuffel, si è recato a mezzogiorno dal re a Potsdam.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell' Opinione*)

Firenze, 16 *aprile*. Da martedì in poi il *Costituzionale* ha ripreso le sue pubblicazioni. Ieri uscì in luce con un articolo notevole sulla crisi ministeriale toscana. In quell'articolo sono difese con valore le leggi Leopoldine, e si mostra come ormai il sistema leopoldino, connaturatosi nell'indole del governo toscano e nella vita pubblica, ove venisse scosso, porterebbe conseguenze funestissime per il paese e per quelli stessi che lo minano. La favorevole accoglienza, che l'articolo in quistione ha avuto dalla opinione pubblica, prova quanto questa vivamente si preoccupi del minacciato ritorno a leggi che sono ormai per comune consenso riguardate come sconvenienti alla civiltà dei tempi.

Il citato giornale non ha lasciato d'accennare come la situazione presente sia conseguenza dell'opera di distruzione in cui da tre anni si sono affaticati gli uomini, che ci hanno governati, ed ha rinnovato la sua professione di fede nelle istituzioni rappresentative e nel principio di nazio-

nalità. Quest'atto di coraggio non è andato disgiunto da una generosa riserva, poichè lo scrittore non si è lasciato correre a recriminazioni inutili; prova questa, che il partito costituzionale mira unicamente al benessere del paese, e che è sempre pronto a combattere a questo fine anche in compagnia di quelli che pur non gli si sono mostrati amici.

È giustizia il dire che i ministri presenti (sempre eccettuato il Boccella) hanno oppugnato con calore e con fermezza le idee del granduca sul dovere impostogli dalla coscienza di abolire il sistema leopoldino; il Baldasseroni non ha nulla risparmiato per distogliere il principe dall'improvvido consiglio. Tutti questi sforzi non hanno per altro prodotto nessun buon frutto. È questa la sconsolante voce che oggi circola in Firenze.

Il granduca, che ieri è partito per la maremma, ha lasciato in tronco i ministri col dire che al suo ritorno *provvederebbe*. Ciò s'interpreta da tutti come un'accettazione della dimissione del gabinetto presente.

La ritardata diminuzione del corpo austriaco in Toscana pare che sia sul punto di avverarsi. Col dì 21 del corrente, se nuovi contrordini non sopravvengono, Lucca, Pisa e Siena saranno abbandonate dalle truppe imperiali, e due mila soldati austriaci abbandoneranno il Granducato.

Firenze, 17 aprile. Un decreto granducale ordina si proceda sollecitamente all'essicazione del Padule di Bientina, aggiornando indefinitivamente ogni altro progetto relativo alla deviazione del fiume Serchio ed a colmare colle torbide di esso le terre palustri di Massaciuccoli.

STATI ROMANI.

Roma, 15 aprile. Il cardinale Della Genga Sermattei fu nominato prefetto della congregazione dei vescovi.

Il cardinale Morichini prese possesso solenne della chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo.

È morto il gesuita P. Tito Facchini.

La sera del venerdì santo gli arcadi si radunarono nel serbatoio. Furono recitati in gran copia versi d'ogni misura vivamente applauditi da illustri personaggi e specialmente dal principe russo Paskewictz.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 19 marzo scorso, ha collocato a riposo dietro sua domanda per motivi di salute il

Cav. Alessandro Gayla de la Chenaye, direttore di seconda classe nell'amministrazione delle poste;

E con successivo decreto del 12 andante, ha fatte le seguenti promozioni:

Mosso Michel Angelo Giuseppe, a direttore di seconda classe;
Antonielli Vincenzo, id. di terza classe;
Tournas Stefano, id. di quarta classe;
Millon Rousseau Luigi, id. di quinta classe;
Bottino Paolo, ad applicato di prima classe;
Mariotti Gio. Battista, id. di seconda classe;
Reta Claudio, id. di terza classe;
Cambiaggio Paolo, id. di quarta classe.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica i seguenti due decreti, in data dell'8 aprile corrente.

Articolo unico

I. Sono confermati i maggiori assegnamenti concessi al cav. Paolo Gerolamo Curlo di L. 500, con decreto 25 luglio 1825; a Pietro Frellet di L. 300, con decreto 1 aprile 1834, siccome contemplati nella esenzione di cui all'art. 11, secondo alinea della legge 14 maggio 1851, e continueranno a corrispondersi ai titolari dal 1 luglio 1851.

II. Considerato che i maggiori assegnamenti stati conservati col citato nostro decreto ai seguenti impiegati, cioè: conte Teodoro di santa Rosa, avvocato Marcello Cipollina, Giovanni Cerretti, Pasquale Antonio Rossi, Carlo Maria Decarli, avv. Candido Sibilla, Giuseppe Amistà, Raffaele Belloni, Giuseppe Bianco, Cesare Bò, Giuseppe Solignac, Giovanni Bolla, Pietro Francesco Bosio, Giuseppe Cacciatore, Leonardo Canale, Carlo Edoardo Gazzo, Michele Viglietti e notaio Alessandro Galleani; sarebbero stati riconosciuti insussistenti, a fronte del disposto dagli articoli 10 e 11 della citata legge;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il nostro decreto del 3 ottobre 1851 è rivocato in quanto riguarda gl'impiegati superiormente citati.

Art. 2. I maggiori assegnamenti concessi agli impiegati medesimi sono rivocati, e ne cesserà loro il pagamento dal 1° gennaio corrente anno.

Art. 3. Sono pure rivocati i maggiori assegnamenti concessi all'intendente cav. avv. Antonio Lencisa di L. 1,000, con decreto 29 febbraio 1840; di L. 96 al Giovanni Melis, già scrivano d'intendenza, con decreto 22 dicembre 1840; al Carlo Avanzini, già archivista del governo in Genova, di L. 200, con decreto dell'8 gennaio 1848; e cesseranno di essere loro pagati a far tempo dal 1° luglio 1851.

Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'Interno ai signori intendenti generali intorno al ricupero di capitali di rendite francesi appartenenti alle opere pie.

Il ministero dell'interno riconosce utile e ragionevole che sia data facoltà alle opere pie dello Stato di ritirare dal debito pubblico della Francia i capitali delle rendite che ritengono verso il medesimo, dappoichè avendole quel governo, col suo decreto del 14 marzo p. p., ridotte al 4 1/2 per 0/0, esse ne risentirebbero, acconsentendone la conversione, un notevole danno, al quale invece è ovvio di riparare ricuperando i capitali, e reinvestendoli nell'acquisto di cedole nazionali che fruttano il 5 per 0/0, col benefizio ancora di ciò che queste costano ora meno del cento per cinque di rendita.

Quindi non credendo che sia necessaria la superiore autorizzazione volta per volta perchè i corpi suddetti possano operare il ricupero dei capitali in questione, giacchè trattasi di un rimborso che non possono ricusare, se non vogliono essere pregiudicati nelle loro entrate, il sottoscritto si limita a raccomandare ai sigg. intendenti onde invigilino pel pronto reimpiego dei fondi rimborsati od in acquisto di cedole nazionali, od in altro modo egualmente fruttifero, facendo subito conoscere ai pii istituti essere loro facoltativo di ritirare siffatti capitali, mediante l'osservanza delle sopraccennate prescrizioni per il reimpiego.

Si avverte inoltre che gl'istituti suddetti sono tuttora, e sino al 14 di maggio prossimo, in tempo utile a fare le rispettive loro domande al governo francese, e che non è perciò il caso che abbiano a sottomettersi all'alea della vendita al corso di piazza.

I signori intendenti generali si compiaceranno di rendere i signori intendenti provinciali consapevoli delle presenti disposizioni.

Torino, il 17 aprile 1852.

Il ministro dell'interno PERNATI.

La malattia del commendatore Pinelli, presidente della Camera elettiva si è sventuratamente aggravata di nuovo nella giornata di ieri; ma questa mattina i numerosi suoi amici hanno potuto in qualche modo dissipare le dolorose apprensioni da cui ieri erano stati afflitti.

Ci viene trasmessa la seguente rettificazione:

Al sig. Direttore del Giornale,

Alcuni giornali di Torino, in particolare l'*Opinione*, nel render conto della tornata tenutasi dalla Camera dei Deputati la sera del 9 corrente aprile, e nella quale venne chiusa la discussione sopra l'accettazione del trattato colla Francia, firmato il 14 scorso febbraio, o nel ritornare sopra con articoli di polemica, incorsero in alcuni supposti od errori, che, ove fossero veri, tornerebbero a lesione dell'onore delle persone componenti il comitato elettosi in Ciamberì, per formare e presentare una petizione contro l'accettazione di quel trattato.

Le parole dette in quella tornata dall'onorevole Jacquier deputato di Bonneville (almeno quali trovansi riprodotte nella Gazzetta officiale col. 1ª, pag. 205 e col. 3ª, pag. 207, fog. 28) vennero fraintese, in ogni caso debbono essere rettificate.

Un'adunanza degli interessati a rappresentare al Parlamento ed alla pubblica opinione ciò che il trattato del 14 febbraio avesse di dannoso per la Savoia, venne pubblicamente indetta e tenuta in Ciamberì il 22 marzo: acclamatasi la necessità di agire, ed accettatosi il tenore della petizione già preparata, si nominò un comitato; la scelta cadde sopra nomi conosciuti, appartenenti alle varie provincie savoiarde, benchè *alcuni* non fossero presenti.

I presenti intanto nell'urgenza deliberarono *soli*, *e soli* sotto la loro responsabilità compilarono e provvidero ai mezzi di far conoscere e firmare l'adottata petizione, e deliberarono di far come fecero, e sottoscrissero un indirizzo di deputati savoiardi.

L'onorevole Jacquier e dopo di lui i giornali, che avversavano lo scopo di quella petizione, insinuarono che alcune delle firme apposte all'indirizzo fossero false, ed anzi che alcuni dei pretesi sottoscritti non fossero presenti

Su quali prove?

Mediante il N. 71 del *Courrier des Alpes* in data 24 marzo 1852, nel quale, trascrittosi l'indirizzo, si soggiunge la solita indicazione » suivent » les signatures des membres du comité nommé » dans la séance du 22 mars PRÉSENTS à CHAMBÉRY. »

Separatamente poi indica i nomi del comitato comprendendo naturalmente *e presenti e non presenti*, *sottoscritti e non sottoscritti*.

Il comitato non entra e non deve entrare in ciò che abbia fatto o creduto di fare quel giornale, ma è in diritto di altamente dolersi:

1° Che l'onorevole Jacquier, il quale poteva edificarsi sull'originale indirizzo, abbia meglio amato di fondare le sue parole sopra un giornale;

2° Che siasi così grossamente voluto fraintendere lo stesso giornale.

Se dunque l'onorevole Jacquier ed i giornali di Torino che parlarono sulla sua fede vollero dire che vennero eletti a membri del comitato persone *non presenti*, *non consenzienti*, il fatto è vero, giacchè la elezione non genera obbligo di accettazione.

Se vollero insinuare che le *firme* apposte all'indirizzo non fossero *autentiche di persone presenti e consenzienti*, il fatto è sotto tutti i rapporti *falso*.

Coloro che promossero l'adunanza, coloro che vennero eletti, ed accettarono l'onorevole mandato, non credono di dover discendere a giustificare le loro convinzioni economiche e politiche, ma non possono e non debbono stare sotto il peso di un'imputazione quale si è quella che venne contro di essi avventurata.

Io, uno di quelli, fonorato dalla missione di rappresentare il comitato, troppo apertamente indicato nel foglio da lei diretto, spero che ella vorrà pubblicare questa rettificazione ed ove è d'uopo, mi faccio a porgergliene questo invito a termine della legge.

Ho l'onore, ecc.

Torino, 19 aprile 1852.

L. GIROD DE MONTFALCON.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 18 aprile. Il *Moniteur* pubblica una circolare indirizzata dal ministro dell'interno ai prefetti e nella quale trattasi dei nuovi doveri imposti ai prefetti dal decreto recente sulla scentralizzazione. La riporteremo quest'oggi in estenso.

È morto il maresciallo Gerard. Pei funerali del principe Paolo di Wurtemberg si aspettano gli ordini da Stutgardt.

Si parla sempre della nomina di tre o quattro nuovi marescialli e si pronunciano, per questa dignità, i nomi di Castellane, Magnan e Montemart.

Il principe presidente della repubblica ha passato in rivista un corpo di truppa in mezzo ad un grande concorso di gente; la pioggia ha però intorbidata questa solennità.

La *Patrie* ha un articolo sulla festa del 10 maggio di cui si contano meraviglie. Il luogo scelto per questo spettacolo è il campo di Marte. Vediamo che sarà eretta una tribuna di più, che 1500 piazze riserbate agli stranieri di distinzione che si attendono per questa circostanza.

BARTOLOMEO ROCATI, *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONAL

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 14 aprile 1852

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo

Numerario in cassa a Genova.	L.	9,511,135 25
Id. id. a Torino.	»	7,870,881 94
Numerario in via per Torino	»	100,000 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	14,980,222 96
id. in Torino	»	16,083,419 76
Fondi pubblici della banca.	»	362,117 50
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	»	933,333 34
Tratte dalla sede di Torino del 13 c.	»	45,021 88
Spese diverse	»	299,981 61
Corrispondenti della banca	»	1,015,867 52
Debitori diversi	»	16,307 78
	L.	51,217,289 54

Passivo

Capitale.	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie	»	34,498,450 00
Fondo di riserva	»	355,999 98
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	38,994 61
Id. id. in Torino	»	71,289 90
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	167,754 16
Id. id. in Torino	»	223,478 72
Conti corr. disponibile in Genova	»	640,809 05
Id. id. in Torino.	»	1,379,072 16
Non disponibili e diversi.	»	101,248 67
R. Erario conto corrente.	»	5,631,738 73
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino.	»	20,877 91
Della sede di Torino su quella di Gen. del 13 corrente.	»	46,127 52
Dividendi arretrati.	»	24,658 50
Azionisti banca di Genova indenn.	»	250 00
Rimb. della sede di Torino, 13 corr	»	16,539 60
	L.	51,217,289 54

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 20 *aprile* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0.	1 aprile						
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo.	95	95				
1849 id.	1 gennaio						97 97 10
1851 id.	1 dicembre.						
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id.	1 febbraio						
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio						
Id. di Savoia							
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int.	dic.						
Città di Torino 5 50 0/0.	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica	1 gennaio.						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						435 50
Via ferr. di Savigliano	1 genn.						
Molini presso Collegno	1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi	
Augusta	252			251	1/2
Genova sconto	4	0/0			
Francoforte S. M.	209			208	1/2
Lione	99	75		99	15
Londra.	25	37	1/2	25	25
Milano					
Parigi	99	75		99	20
Torino sconto.	4	0/0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 03	20 06
Doppia di Savoia	»	28 69	28 75
Doppia di Genova	»	79 15	79 30
Sovrane nuove	»	35 05	35 14
Sovrane vecchie.	»	34 84	34 93

Scapito dell'eroso misto 2 60 0/00.

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI